

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 20 marzo 2015



ANAC

Italia Oggi 20/03/15 P. 43 Nelle gare di ingegneria va indicata la parcella **Andrea Mascolini** 1

RIFORMA APPALTI

Sole 24 Ore 20/03/15 P. 8 Infrastrutture, si riparte dalla riforma degli appalti **Alessandro Arona**
Giorgio Santilli 2

PIANO JUNCKER

Sole 24 Ore 20/03/15 P. 3 Oggi il via libera politico al piano Juncker **Beda Romano** 4

ADEPP

Italia Oggi 20/03/15 P. 35 Adepp, ok ai tavoli di confronto 5

INCHIESTA APPALTI

Messaggero 20/03/15 P. 11 Burchi, il manager deluso, ai pm: vi racconto io il sistema 6

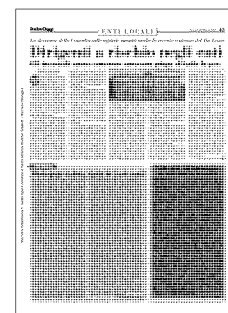
MEDICI

Italia Oggi 20/03/15 P. 35 Medici, polizze in libertà **Benedetta Pacelli** 7

Nelle gare di ingegneria va indicata la parcella

Nelle gare di ingegneria e di architettura l'amministrazione deve sempre allegare il calcolo della parcella per consentire ai concorrenti di verificare l'esatta determinazione dell'importo; negli affidamenti di valore inferiore a 100.000 euro va applicato il principio di rotazione degli incarichi e rispettato il divieto di cumulo di incarichi al di sopra di un determinato importo; vietato l'affidamento di «consulenze di ausilio alla progettazione». Sono queste alcune delle indicazioni di maggiore rilievo contenute nella determina dell'Autorità nazionale anticorruzione n. 4 del 25 febbraio 2015 recante le «Linee guida per l'affidamento dei servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria». Il provvedimento, che aggiorna e rivede, ma non sostituisce, le linee guida contenute nella determina n. 5 del 27 luglio 2010 affronta in particolare l'importante aspetto dei corrispettivi da porre a base di gara alla luce delle disposizioni contenute nel dm 143 del 2013, disciplina che nel 2010 non era ancora stata emanata e che era stata preceduta dall'abrogazione delle tariffe professionali disposta nel 2012 (art. 9 dl 1/2012). Su questo punto l'Anac ribadisce non soltanto l'obbligo per ogni stazione appaltante di applicare il decreto ministeriale, sia per le gare di servizi di ingegneria e architettura, sia per gli «appalti integrati» (appalti di progettazione ed esecuzione), ma anche che l'amministrazione «è obbligata a riportare nella documentazione di gara il procedimento adottato per il calcolo dei compensi posti a base di gara». Ciò deve avvenire per «motivi di trasparenza e correttezza» in maniera da consentire «ai potenziali concorrenti di verificare la congruità dell'importo fissato, l'assenza di eventuali errori di interpretazione o calcolo» e, non ultimo, che non sia violato l'obbligo di definire un importo a base di gara che non sia superiore al valore delle abrogate tariffe professionali. La rilevanza dell'indicazione risiede nel fatto che molto spesso il dm 143 non viene applicato e, quando lo è, il calcolo del corrispettivo molto più basso (si arriva a sottostime anche del 40%). Un altro profilo di interesse attiene agli incarichi al di sotto dei 100.000 euro: in questo caso le stazioni appaltanti devono rispettare il principio di rotazione degli incarichi, fare rispettare il divieto di cumulo «al di sopra di un certo importo» e correlare l'esperienza pregressa richiesta al progettista con le tipologie progettuali individuate.

Andrea Mascolini



Infrastrutture, si riparte dalla riforma degli appalti

Fra i dossier caldi sul tavolo del successore anche l'alta velocità Brescia-Padova e il ddl sul trasporto locale fermo da 18 mesi

**Alessandro Arona
Giorgio Santilli**

Revisione del programma delle grandi opere e della legge obiettivo, sblocco della riforma del codice degli appalti che marcia a rilento al Senato, approdo in Consiglio dei ministri della riforma del trasporto locale a 18 mesi dalla prima bozza, completamento della riforma dei porti in Parlamento, attuazione del piano degli aeroporti: sarà comunque un rodaggio di fuoco quello del ministro delle Infrastrutture e dei trasporti che prenderà il posto di Maurizio Lupi. La musica non cambia se i ministri saranno due, con lo sdoppiamento a cui pensa Palazzo Chigi: il compito più gravoso toccherà al titolare delle Infrastrutture, considerando la bufera giudiziaria in corso e il clima da "anno zero" del dicastero, ma anche il ministro dei Trasporti avrà i suoi impegni non facili con le liberalizzazioni ferroviarie da completare (incombe per altro la scelta sulla separazione rete-servizi di Fs) e quelle del

trasporto locale da avviare con l'obbligo di gara contro le resistenze di comuni grandi e piccoli.

Ma è evidente che, in caso di sdoppiamento, i ministri e il governo dovranno completamente ridisegnare per legge la missione del palazzone di Porta Pia. Anche qualora il ministero dovesse restare

LA PRIORITÀ

Vanno subito riorganizzati i compiti della struttura di missione della legge obiettivo per il dopo-Incalza

unico, c'è però da riorganizzare i compiti della struttura di missione della legge obiettivo per il dopo-Incalza (oggi affidata temporaneamente al direttore generale Paolo Emilio Signorini).

Tra i dossier più urgenti c'è sicuramente il recepimento delle direttive europee in materia di appalti e

concessioni: la delega è affidata attualmente al viceministro Nencini, ma non c'è dubbio che il nuovo ministro vorrà personalmente prendere in mano un disegno di legge che di fatto aprirà una stagione radicalmente nuova delle regole per gli appalti. Insieme alla riforma della legge obiettivo - altro passaggio ineludibile non solo per le inchieste giudiziarie ma anche per il fallimento del piano che vede i completamenti di opere fermi all'8% del totale - la riforma del codice che sonnecchia al Senato darà il senso del cambiamento vero delle politiche ministeriali.

Altro fronte da chiudere, il nuovo ministro non potrà che dare attuazione ai finanziamenti da poco assegnati in via definitiva con lo Sblocca Italia e i decreti attuativi: 3,9 miliardi di euro a grandi opere (Brennero, Terzo Valico), piani di manutenzione stradale e ferroviaria, metropolitane, strade, piccole opere dei Comuni.

Ma sono invece molti i dossier ancora aperti in materia di grandi

opere. Prendiamo l'autostrada Orte-Mestre (si veda il Sole 24 Ore di ieri): il Cipe ha approvato a novembre il progetto preliminare, per un costo totale di 9,8 miliardi (di cui 7,2 di lavori), e concesso sconti fiscali per 15 anni per un valore attuale di 1,87 miliardi. Molti però nel governo e nel Pd ritengono l'opera inutile e dannosa, e anche se Renzi ha inviato nelle settimane scorse la delibera alla Corte dei conti, deve ancora essere lanciata la gara per la concessione.

C'è poi il nodo Brebemi: Incalza e Lupi hanno fatto inserire nella legge di Stabilità (comma 299) un fondo da 300 milioni per salvare la società concessionaria (Intesa, Gavio, Pizzarotti, Unieco) dal default, visto che il traffico è la metà del previsto. Ma serve una delibera Cipe e sono in molti a Palazzo Chigi a voler rinviare la decisione. Nulla è definitivo anche sulle due nuove tratte ad alta capacità Brescia-Verona e Verona-Padova, nonostante i fondi fatti mettere da Lupi e Incalza nelle ultime due leggi di Stabilità:

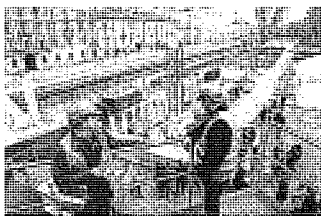
2.265 milioni per la Brescia-Verona (su un costo di 3.954) e 1.959 sulla Verona-Padova (su 5.400). In pista ci sono i vecchi contratti Tav del 1991: Cepav Due (a guida Saipem) e Iricav Due (a guida Astaldi), ma gli addendum contrattuali vincolanti non sono stati ancora firmati.

Non del tutto condivisa nel governo è poi l'operazione lanciata dallo Sblocca Italia per concedere proroghe alle concessionarie autostradali in cambio di nuovi investimenti. Nessun atto definitivo è stato firmato. Lupi premeva poi per approvare il progetto dell'autostrada Valdastico Nord anche senza l'ok della Provincia di Trento, con delibera del Consiglio dei ministri, mai arrivata. Firmati invece gli atti vincolanti con la Francia per la Torino-Lione, e aperti molti cantieri sul tunnel del Brennero: su queste due opere si andrà avanti senza incertezza. Si lavora da alcune settimane al nuovo progetto "low cost" dell'autostrada Tirrenica: anche qui si andrà avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



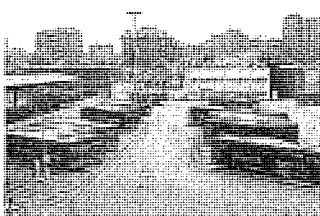
In agenda



CODICE APPALTI

Recepimento direttive europee

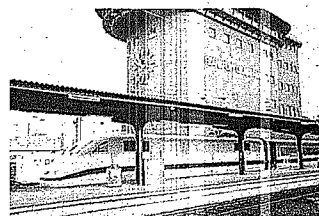
Le direttive Ue del 2014 vanno tradotte in legge entro il 18 aprile 2016, ma il Ddl delega langue al Senato. È l'occasione per semplificare le regole sugli appalti e per tornare a un modello basato su progettazione esecutiva e meno varianti, più controlli sui general contractor, meno trattative private, più selezione e analisi costi-benefici sulle grandi opere.



TRASPORTI PUBBLICI LOCALI

Più efficienza con la riforma

Annunciata da Lupi come priorità due anni fa, la riforma del trasporto pubblico locale si è concretizzata solo in un Ddl messo a punto in linea tecnica, mai arrivato al Consiglio dei ministri. Si prevede l'obbligo di gara per affidare il servizio e contributi pubblici per comprare bus e treni. L'obiettivo è introdurre più efficienza e meno sprechi.



GRANDI OPERE

Le priorità da individuare

Con Incalza e Lupi, Porta Pia è stato ancora molto un "ministero delle grandi opere". Molti nel Pd vorrebbero una svolta in favore di più opere urbane o diffuse sul territorio. Non definitive le scelte sulle nuove tratte Tav Brescia-Verona e Verona-Padova, i fondi alla Brebemi, le proroghe autostradali, l'ok alla Valdastico Nord, l'autostrada Orte-Mestre.

Infrastrutture. Il Fondo europeo per gli investimenti strategici parte con una dotazione iniziale di 315 miliardi di euro

Oggi il via libera politico al piano Juncker

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

IVentotto daranno oggi in un vertice qui a Bruxelles il loro benestare politico al nuovo Fondo europeo per gli investimenti strategici. L'iniziativa comunitaria - che deve servire a rilanciare la domanda, scalfire la deflazione, ridurre la disoccupazione - è accolta positivamente in molti ambienti, ma prima di vedere la luce dovrà essere approvata dal Parlamento europeo e convincere i molti investitori da cui in ultima analisi dipende il successo dell'iniziativa.

L'assemblea di Strasburgo rumoreggia, infastidita dal fatto che parte del capitale iniziale (21 miliardi) è stato recuperato da programmi quali Orizzonte 2020. «Non vogliamo che questo Fondo sostituisca i progetti finanziati a livello nazionale da progetti cofinanziati dall'Europa», ha aggiunto ieri il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz. Se questa è la preoccupazione del mondo politico, il timore del mondo economico riguarda invece la capacità dell'Efsi di attirare l'interesse degli investitori.

In un rapporto pubblicato questa settimana, la società di

RAPPORTO ROLAND BERGER

La società di consulenza mette in evidenza le criticità: le regolamentazioni dei diversi Paesi ostacolano i progetti transfrontalieri

consulenza d'impresa Roland Berger e l'associazione senza scopo di lucro United Europe hanno messo in luce le debolezze che bisognerà risolvere perché il Piano Juncker da 315 miliardi di euro, come viene comunemente chiamato, possa avere successo. «Bisogna garantire un quadro d'investimento professionale», riassume Heiko Ammermann, partner di Roland Berger, suggerendo una serie di misure.

Lo studio individua gli aspetti che rischiano di complicare la nascita del Fondo e quindi il suo successo, tenuto conto che l'Efsi si basa sulla sua capacità di generare con denaro privato una leva finanziaria di 15 volte il capitale iniziale. Prima di tutto, c'è il rischio che i progetti infra-

strutturali non attirino gli investitori per una semplice mancanza di ritorno finanziario nel breve termine, poiché i grandi lavori infrastrutturali si basano su impegni ventennali se non addirittura trentennali.

Nel contempo, Roland Berger e United Europe temono che le condizioni regolamentari diverse tra paesi ostacolino i progetti transfrontalieri, quelli più indispensabili all'Europa soprattutto nel campo dell'energia e delle telecomunicazioni. Notano poi che le recenti riforme finanziarie impongono a banche e fondi di accumulare riserve a fronte di investimenti. Poiché c'è uno sfasamento tra l'investimento a lungo termine e il finanziamento a breve, c'è il rischio che il dena-

ro manchi all'appello.

Inoltre, molti progetti infrastrutturali sono tradizionalmente gestiti dalla mano pubblica. Se quest'ultima vuole attirare investitori, dovrà consentire alla mano privata di avere un ruolo nella governance. Infine, Roland Berger e United Europe notano che i 2.000 progetti individuati finora dal Ventotto sono molto diversi gli uni dagli altri: «Mancano progetti standardizzati», si legge nel rapporto, facili da vagliare. Dei 2.000 progetti, il 32% è pubblico, il 18% privato, l'11% pubblico-privato, circa il 40% non è classificato.

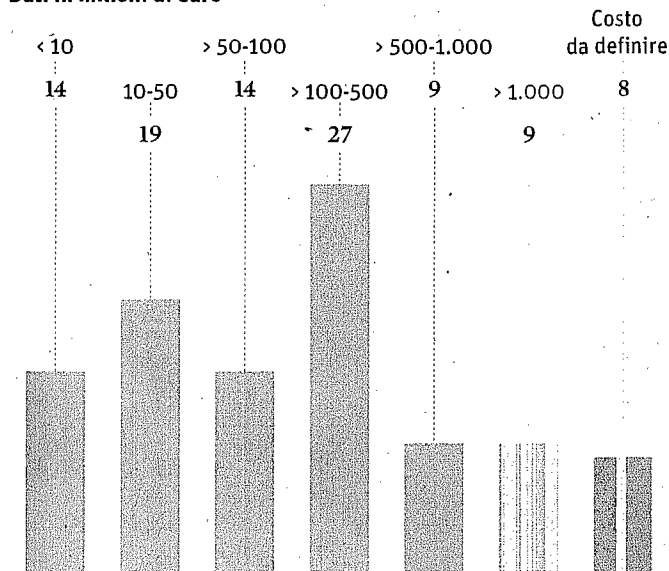
In questo contesto, il rapporto suggerisce di mettere a disposizione degli investitori progetti di alta qualità; di inserire nel Piano Juncker progetti

già varati, in modo da alimentare fin da subito il mercato; di adattare la remunerazione del rischio ai diversi tipi di investitori; di permettere all'investitore privato di mettere bocca nella gestione del progetto infrastrutturale; e di assicurare un monitoraggio dello stesso progetto nel lungo termine, risolvendo intoppi impreveduti.

La partita quindi appare ai più impegnativa; ma come ha spiegato l'ex cancelliere austriaco Wolfgang Schüssel alla presentazione del rapporto qui a Bruxelles, il Piano Juncker è «una ottima base di partenza». Il messaggio è che la leva finanziaria non può essere considerata come acquisita e che l'opera di convincimento degli investitori privati è un sentiero in salita. «Il rischio - ammette Ammermann - è di avere solo un numero limitato di progetti in un numero limitato di paesi».

I progetti di Juncker

Distribuzione dei progetti presentati all'Efsi (Fondo europeo per gli investimenti strategici) in % sugli investimenti previsti. Dati in milioni di euro



Fonte: Roland Berger

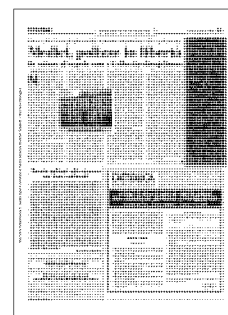


MINLAVORO

Adepp, ok ai tavoli di confronto

Ministero del lavoro e Adepp pronti a collaborare. Si è svolto ieri, infatti, l'incontro tra il direttivo dell'Adepp e Massimo Cassano, sottosegretario al ministero del lavoro (delega alla previdenza) nel corso del quale è stata proposta la costituzione di due tavoli di lavoro: uno composto dai presidenti delle Casse e uno composto dai rappresentanti delle Casse, esperti e funzionari ministeriali, con l'obiettivo di affrontare problematiche inerenti l'autonomia e la vigilanza degli enti, la tassazione, gli investimenti, il sostegno ai professionisti e il welfare che le Casse hanno messo in campo e che supera i 500 mln annui. «La proposta di Cassano», ha commentato il presidente dell'Adepp, Andrea Camporese, «non può che trovarci soddisfatti. Restiamo, quindi, in attesa dei passi successivi».

© Riproduzione riservata



Burchi, il manager deluso, ai pm: vi racconto io il sistema

IL PERSONAGGIO

dal nostro inviato
FIRENZE Potrebbe diventare l'uomo chiave di tutta l'inchiesta fiorentina: Giulio Burchi, già presidente di Italferr Spa, manager in guerra con la gestione di Ercole Incalza. Due giorni fa, in gran segreto, è stato sentito in procura per quasi dieci ore. Un interrogatorio importante ai fini delle indagini, perché Burchi ha deciso di collaborare, anche se lui sembra vederla diversamente. «Dico quel che è cosa nota a tutti - ha spiegato ai pm e al colonnello del Ros Domenico Strada - Il sistema esiste ma fa parte di un meccanismo consolidato. Sembra quasi una cosa legale. Tutti sapevano a chi bisognava rivolgersi, erano una sorta di regole non scritte».

DICHIARAZIONI SECRETE

Il suo interrogatorio è stato secreto. Probabilmente verranno effettuati altri accertamenti su quanto ha raccontato. C'è di vero, però, che il manager non ha mai fatto un mistero di ciò che pensa di Incalza e soci, della loro gestione "esclusiva", dei

I protagonisti



Ercole Incalza



Francesco Gioia

loro affari ai limiti del lecito. Negli atti dell'inchiesta sono centinaia le intercettazioni in cui Burchi descrive l'enorme potere che viene gestito dal gruppo. Il pomeriggio di martedì 8 aprile, Giulio Burchi chiama l'ingegner Ettore Fermi, in stretti rapporti con Perotti e con Incalza, lamentando il legame troppo stretto tra i due: «Ercole sta facendo prendere tutte le direzioni lavori d'Italia e anche quelle del futuro sbarco sulla luna a Perotti - dice - però se esagera su una situazione gli faccio fare una interpellanza da Civati di quelle pesi. Come diceva Nenni agli amici tutto ai nemici la Legge».

I RAPPORTI

E' proprio all'epoca dei fasti del Psi che Incalza e Burchi entrano in contatto, in quanto tutti e due tesserati. «Lo conosco da una vita - racconta Burchi ad un amico - eravamo tutti e due iscritti allo stesso partito.. Io lo chiamo Ercolino, (dal detto "Ercolino sempre in piedi" ndr), ..non mi gode perché lui sono 30 anni che racconta che la luna è di formaggio. La maggior parte della gente ci crede, poi non tira mai in porta e quindi,

**SENTITO DUE GIORNI
FA IN GRAN SEGRETO
PER OLTRE 10 ORE
«ERANO UNA SORTA
DI REGOLE
NON SCRITTE»**

insomma...poi dico... Lui ha un ottimo rapporto ancora con l'ex ministro Lunardi. Io gliel'ho guastato e lui mi considera un...Ma a me non interessa un cazzo, non ce ne ho bisogno. Così gli ho detto: non ne ho bisogno».

Burchi si chiede anche come Incalza possa averla presa: «Non so questa cosa come l'abbia presa, lui. Sai, è un incantatore di serpenti, no? Nel senso che racconta bene le cose. Tra l'altro se vanno a vedere i suoi trascorsi con Anemone, così... è scandaloso che lo lascino ancora lì. Sì, è sempre il capo dell'Unità di missione ma se tu vai a parlare con lui ti dice: "ho parlato con Andrea", che si intende Monorchio. "Ieri mattina ho visto Giorgio" che si intende, questo e quest'altro. Cioè, con tutto questo suo modo suadente, c'è gente che rimane fregata...».

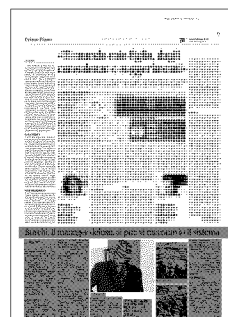
IL PERSONAGGIO

L'interrogatorio di due giorni fa è probabilmente il primo di una lunga serie. Gli inquirenti stanno contemporaneamente ascoltando decine di altri testimoni, proprio per definire meglio le accuse. Nel frattempo, il pool dell'Agenzia delle entrate che collabora alle indagini, sta effettuando tutti gli accertamenti patrimoniali. In questa storia circolano milioni di euro, ma il vero nodo sarà quello di riuscire a individuare le tracce di quelli percepiti illegalmente.

C.Man.



Giulio Burchi



Parere del Cds sugli effetti della mancata emanazione del regolamento

Medici, polizze in libertà

In attesa di regole non c'è illecito disciplinare

DI **BENEDETTA PACELLI**

Nessun obbligo di assicurazione per i camici bianchi. Per lo meno fino a quando non sarà emanato il regolamento che disciplinerà le procedure e i requisiti minimi e uniformi per l'idoneità dei contratti assicurativi. E di conseguenza «non potrà essere considerata quale illecito disciplinare la mancata stipula di una polizza assicurativa». Dopo la posizione della Fnomceo, la Federazione nazionale dei medici e degli odontoiatri, ci pensa un parere (n. 486/15) del Consiglio di stato a dare una spiegazione giuridica su una materia oggetto di numerosi polemiche.

La pronuncia dei giudici di Palazzo Spada arriva, infatti, in risposta a un quesito posto dal ministero della salute, su sollecitazione della stessa Federazione dei medici, nel quale si chiedeva se la man-

cata stipula della polizza da parte dei professionisti, non per negligenza ma per inadempienza del governo, costituisca illecito disciplinare e quindi fosse oggetto di sanzioni come prevede la



La sede del Consiglio di stato

norma. È la stessa legge di riforma delle professioni (dpr 137/12), e poi il successivo decreto Balduzzi (n. 158/12), a prevedere l'obbligo anche per le professioni sanitarie di stipulare una polizza per i danni derivanti dall'esercizio della professione, precisando che il mancato assolvimento avreb-

be costituito appunto illecito. A disciplinare la materia un Dpr che avrebbe dovuto agevolare la copertura assicurativa per le specialità a rischio, circoscrivere le responsabilità dei camici bianchi e limitare i costi dei risarcimenti. Il tutto per essere pronti per agosto 2014, data a partire dalla quale, dopo diversi slittamenti, anche per i camici bianchi scattava il nuovo adempimento. Nulla di fatto però, con il risultato di lasciare il mercato privo di una regolamentazione con premi alle stelle e polizze elevatissime specie per alcune specialità mediche.

Proprio per questo la pronuncia del Cds fa tirare più di qualche sospiro di sollievo, visto che «l'obbligo di assicurazione (...) non possa ritenersi operante fino a quando non sarà avvenuta la pubblicazione ed esaurita la vacatio legis del Dpr previsto dal capoverso dell'art. 3 del Dl 13 settembre 2012, n. 158».

«Siamo soddisfatti di questo parere», ha dichiarato a *ItaliaOggi* Luigi Conte, consigliere delegato in materia, «che oltretutto conferma ciò che dicevamo da mesi ormai. Questo non vuol dire che non vogliamo assicurarci, tutt'altro. Accettiamo l'obbligo ma dobbiamo essere messi nelle condizioni di potervi adempiere. Ora non resta che attendere il provvedimento con la speranza che arrivi senza altri rinvii. Anche perché già sappiamo che ci sarà da aspettare ancora un po' prima che alcune sue previsioni, come il fondo per i rischi sanitari, possa essere concretamente operativo». Una delle novità principali del provvedimento è infatti la creazione di un Fondo pensato per garantire idonee coperture assicurative per chi opera nelle aree a rischio (ginecologia, chirurgia, ortopedia e anestesia), più di altre sottoposte a premi elevatissimi. Il Dpr è ora in Consiglio di stato che secondo alcune indiscrezioni lo licenzierà a breve.

— © Riproduzione riservata —

